

## Cattolici in marcia, il Pd rischia

EDOARDO  
PATRIARCA

**A**lcune iniziative organizzate in queste settimane da organizzazioni e reti di associazioni cattoliche hanno riavviato – quasi un refrain – il tema della presenza dei cattolici nel nostro paese. Tema ricorrente ogniquale volta il dibattito pubblico e la vita del paese sembrano “sospesi”, quasi a riconoscere, seppur indirettamente, in questa presenza una risorsa strategica nei momenti più difficili del paese. Vorrei continuare la riflessione provando a distinguere i diversi piani su cui si sta articolando questa progettualità ancora allo stato nascente. **SEGUE A PAGINA 9**

Il primo piano riguarda la sfida formativa, relegata (sbagliando) dalla politica come una variabile secondaria e irrilevante. I due anni di preparazione della Settimana sociale di Reggio Calabria hanno reso evidente il fermento che anima la vita delle comunità e delle chiese locali. Consapevolezza del momento difficile per il paese; desiderio di impegnarsi con più determinazione nella vita della comunità; la riscoperta della Dottrina sociale come deposito di principi, orientamenti e criteri di discernimento per l'azione sociale e politica, sono alcuni dei tratti peculiari di questo cammino. Operazione per nulla scontata: la Dottrina sociale è ancora una sconosciuta tra i credenti, tanto da essere utilizzata a spizzichi e bocconi, talvolta strumentalmente, per avvalorare tesi che nulla hanno a che vedere con il suo impianto antropologi-

co. Non deve stupire dello sforzo nella formazione alla vita sociale e politica, o dei tanti cantieri di discernimento aperti nelle diocesi per leggere il tempo e per individuare percorsi più attenti al bene comune. Il decennio sull'educazione promosso dalla Cei prevede, soprattutto nella seconda parte, un forte investimento formativo nell'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile. Insomma non ci si meraviglia delle tante iniziative che verranno promosse nei prossimi mesi, si moltiplicheranno, e forse assumeranno forme inedite.

Veniamo al secondo piano, quello su cui si soffermano i commentatori politici, e che riguarda le direzioni che verranno intraprese sul versante più prettamente politico.

Due gli scenari su cui le organizzazioni di ispirazione cristiana si stanno posizionando, più o meno convintamente, a me pare ancora senza una strategia scandita da tempi e contenuti programmatici certi. Il primo scenario confida nella riformabilità dell'attuale bipolarismo secondo la configurazione europea. Due grandi raggruppamenti, il partito popolare e il partito socialista, entrambi assai diversificati al proprio interno, ma che reggono il “gioco” politico nell'Unione. Si scommette sull'operazione Alfano, sulla uscita del presidente Berlusconi, e sulla trasformazione del Pdl in un partito moderato e conservatore, certamente plurale, ma ancorato all'ispirazione cristiana. Un partito che raccoglierebbe la

stragrande maggioranza dei cattolici italiani. Da contraltare, un Pd con un tratto socialdemocratico molto più marcato e quindi anch'esso più europeo.

Il secondo scenario su cui si muovono altri è il tentativo di dare vita ad nuovo partito a forte ispirazione cristiana, un partito che dovrebbe disarticolare l'attuale bipolarismo (ritenuto irrimediabile) aiutato da una legge elettorale con un forte tratto proporzionale. Il nocciolo da cui partire è una Udc rinnovata, in sintonia e strutturalmente connessa con le associazioni cattoliche, depositi strategici per fornire nuovi quadri dirigenti, soprattutto a livello locale. Due opzioni entrambe legittime: vedremo nei prossimi mesi la credibilità e la fattibilità di questi progetti.

Una nota finale va posta, e riguarda il Pd. In entrambe le opzioni appare “perso” e marginale nei processi di rimodulazione della presenza dei cattolici nella vita politica. Marginale il Pd, e a rischio di marginalità i cattolici che vi militano, attardati a rimpiangere una stagione non più replicabile, talvolta orgogliosi di sentirsi minoranza nel partito e minoranza dentro la comunità ecclesiale. Ma una minoranza o è lievito, e dunque capace di rigenerare il tessuto politico in cui vive, o è destinata ad essere percepita solo depositaria di una cultura politica che attende da troppo tempo un rinnovamento. Una riserva Wwf, bella e ben tenuta, da proteggere e da visitare.